

Con “*Volta la carta*” Luciano Vasapollo completa un ciclo di riflessioni che ha avuto le sue precedenti tappe nel testo “*Piano, mercato e problemi della transizione*” dove ha analizzato il concetto di pianificazione economica e le sue concrete applicazioni (in particolar modo per quanto riguarda le transizioni al socialismo del XXI secolo), e nel testo successivo “*Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo*” dove egli evidenzia in che senso l’espansione imperialista del capitalismo condiziona ed ostacola i processi di transizione.

Filo rosso di questo ciclo di riflessioni è la ricerca di una teoria applicata della moneta che sveli la natura destabilizzante e regressiva del capitalismo finanziario di questo inizio secolo ed al tempo stesso dia qualche indicazione su come il proletariato organizzato e le sue alleanze possano affrontare questi problemi

Nella prima parte si analizza la concezione mainstream sul denaro¹.

A livello dell’ideologia dominante l’assioma condiviso ma non dichiarato è quello che tutte le operazioni economiche possono essere interpretate come interscambi relativi dove due agenti economici scambiano tra loro due oggetti che prima possedevano. In questa concezione si parte dall’analisi appunto dello scambio per poi sostenere che l’uso dei pagamenti monetari facilita la creazione e l’estensione del commercio. La moneta in questo quadro è un jolly il cui uso permette di evitare il vincolo sullo scambio della doppia corrispondenza. Il consolidarsi del marxiano equivalente generale (la moneta) viene analizzato come un perfezionamento della realizzazione degli scambi reali. Il pagamento monetario viene interpretato come variante dell’interscambio relativo. Nel suo sviluppo questa teoria però non prevede il fatto che le banche hanno anche in passato creato più depositi di quanti fossero equivalenti al valore dell’oro nelle banche stesse.

La risposta ortodossa a questo problema era di rendere la teoria ancora più soggettivistica ovvero di considerare lo scambio concluso (o il debito saldato) nel momento in cui si consegna il mezzo di pagamento (o addirittura quando si fa un movimento puramente virtuale) non quando si verifica la sua esigibilità. Per la teoria dominante la dematerializzazione della moneta ha rappresentato un grande obiettivo non del tutto realizzato, ma sussiste il problema di stabilire se sia possibile consegnare un bene in cambio di qualcosa che non è tangibile e il cui valore effettivo dipende dalla capacità dell’emittente di questo pagherò di rimborsare a posteriori, la qual cosa mette in crisi la teoria dell’interscambio relativo.

Tale concezione soggettiva rende incerto ogni pagamento dal momento che il creditore non sarà soddisfatto fino a che a sua volta non utilizzerà questo mezzo di pagamento per l’acquisto dell’oggetto da lui desiderato. Nell’intervallo di tempo che trascorre fino a che l’acquisto venga effettuato considerare saldato il debito significa non rispettare la stessa definizione di pagamento. Se definiamo tutte le operazioni economiche in termini di scambio e non possiamo applicare questa nozione ai pagamenti monetari dematerializzati appare logico esplorare la possibilità che la relazione economica elementare non sia rappresentata dallo scambio di due beni già dati.

Si passa poi all’analisi della **teoria delle relazioni internazionali²**, ovvero il rapporto (sociale, economico, monetario) intercorrente tra i diversi paesi dello scacchiere mondiale. L’esistenza di una teoria delle relazioni internazionali è molto antica, ma il suo statuto scientifico si è cominciato a costituire all’inizio del XX secolo. Il secolo precedente si era concluso con la comparsa di una

¹Vasapollo alla concezione mainstream del denaro ha già dedicato una più dettagliata trattazione in *Piano, Mercato e problemi della transizione*, Edizioni Efestò, Roma, 2018 pp. 71-73

²La teoria delle relazioni internazionali era stata già trattata da Luciano Vasapollo in *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo* (scritto in collaborazione con Joaquin Arriola), Edizioni Efestò, Roma, 2019 pp. 95-122 dove aveva sottoposto a critica le teorie liberali della IR e le teorie della IPE (in particolare Keohane e Nye) oltre le teoria della globalizzazione di Krugman e Venables.

nuova potenza imperialista che aveva accumulato tutte le forze necessarie per spodestare le potenze coloniali precedenti che avevano governato i mari (Spagna, Francia e Inghilterra). Gli Usa tra le due guerre sbaragliano la concorrenza.

In questo contesto la teoria dell'imperialismo ha un posto a se stante perché parte dall'analisi marxiana del capitalismo e delle sue trasformazioni. L'imperialismo procede dal colonialismo che è molto più antico. Il colonialismo moderno non può prescindere dall'Europa e dalla nascita del capitalismo e l'esaurimento del modo di produzione feudale. La rivoluzione del modo di produzione avvia grazie ad una accumulazione primitiva garantita da una dote di ricchezza iniziale costituita dall'espropriazione coloniale (accompagnata da un genocidio prima fisico e poi culturale) di Africa, Americhe e successivamente Asia. Le potenze colonialiste si sono poi trasformate in potenze imperialiste.

Il sistema capitalistico nasce dunque come sistema colonialistico e anche oggi pure se le colonie non esistono più, esiste un sistema di sudditanza economica che i paesi del centro cercano di imporre sui paesi della periferia- Il capitalismo colonialista europeo non sarebbe stato possibile senza una massiccia emigrazione verso i continenti conquistati. Gli emigranti spesso perseguitati in patria diventavano padroni in casa d'altri e i contadini europei diventavano piccoli borghesi d'oltremare. La violenza e il genocidio si accompagnavano alla schiavitù sia egli indigeni sia di schiavi importati dall'Africa ad es. nelle Americhe. Gli Usa erano stati una colonia ma grazie alla presenza di una zona internazionale che gestiva le relazioni commerciali a livello mondiale essi si trasformarono in potenza colonialista³.

Gli Usa hanno costruito dopo la seconda guerra mondiale una egemonia mondiale anche attraverso istituzioni formalmente sovranazionali come la Banca Mondiale e le Nazioni Unite. Il dollaro ha sostituito la sterlina come moneta internazionale. Gli Usa hanno perseguito tre obiettivi politico-militari e cioè il contrasto all'Urss, ostacolare le trasformazioni sociali nei PVS (e nell'America latina soprattutto) ed esercitare un controllo politico sugli alleati occidentali.

Per quanto riguarda il controllo sui paesi in via di sviluppo molti di questi paesi sono controllati attraverso gli enormi debiti contratti verso gli organismi internazionali. Il controllo invece sugli alleati occidentali si è scontrato con la costituzione del polo imperialista europeo⁴ con cui il rapporto è di maggiore tensione rispetto a prima (guerra dei dazi). Nel frattempo abbiamo un mondo che da un debole unipolarismo va verso una situazione multipolare con nuovi competitori globali come Cina, Russia, India.

Per quanto riguarda in particolare l'America Latina, i paesi andini per via della loro ricchezza di materie prime hanno subito dominazione e sfruttamento sin dall'epoca coloniale. Nel trentennio dal 1930 al 1960 però regimi nazional-populisti hanno trasformato questi paesi da un'economia esportatrice di materie prime ad una economia industriale che produce per il mercato interno. Essi hanno cercato di includere sia la classe media che quella operaia ed agricola grazie a riforme agrarie allo scopo di prevenire rivoluzioni. Dagli anni Settanta l'imperialismo occidentale si è alleato con i capitalisti sudamericani e ha imposto (Cile di Pinochet) un nuovo modello economico di sviluppo capitalista e neoliberista che sottomettendo l'economia nazionale al capitale finanziario liberava la strada ad investimenti esteri.

Luciano Vasapollo poi ritorna sulle diverse teorie circa la natura del denaro.

3 Per quanto riguarda il rapporto tra capitalismo e colonialismo si guardi Vasapollo Luciano, Jaffe, Hosea e Galarza, Enrique, *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Roma, 2005, in particolare pp.21-51

4 Sulla sfida del polo imperialista europeo si veda Martufi, Rita, Vasapollo, Luciano, *Eurobang*, Media Print Edizioni, Napoli, 2000 dove si anticipa un quadro di conflitto inter-imperialista che si è consolidato solo in questi ultimi anni mentre all'epoca in cui il testo è stato elaborato si seguiva a sinistra ancora la visione espressa in *Impero* di Toni Negri e Michael Hardt.

Egli osserva che la teoria monetaria di Marx si basa sull'identificazione del denaro con una merce con specifiche proprietà che la rendono più facilmente un equivalente generale. Il denaro-merce però risulta incompatibile con tratti essenziali dell'economia capitalistica intesa come economia monetaria. Essa infatti non prevede la funzione delle banche e delle anticipazioni monetarie e i mezzi di pagamento creditizi. Lo strumento rappresentato dalla moneta ha conosciuto significative evoluzioni anche in conseguenza dell'affermazione degli operatori bancari. Nei paesi più avanzati la moneta merce e le monete metalliche sono sparire per lasciare spazio alle banconote e ai depositi bancari. Nel Tardo Medioevo nasce il deposito bancario: non essendo facile muoversi con dei valori, li si depositava presso altri soggetti specializzati. Dalla detenzione si passò al cambio ovvero alla possibilità che il denaro ricevuto in deposito potesse essere prestato a terzi.

I primi banchieri erano mercanti che avevano denaro, competenze contabili, capacità di spostamento, informazioni. Ad un certo punto i banchieri genovesi inventano la lettera di cambio, un modo per trasferire denaro senza trasferimento fisico delle monete, attraverso una promessa di pagamento. Quando il mercante depositava monete presso il cambiavalute, egli riceveva un documento che attestava il suo status di creditore e nascevano così gli antenati delle prime banconote. Nascono poi i banche pubbliche che hanno reso possibile la liberazione dal metallismo e sono gli antesignani delle banche centrali. Lo Stato ha concesso alla banca centrale progressivamente il monopolio dell'emissione delle banconote. Le banche centrali si sono evolute per offrire fiducia in strumenti monetari che nel corso della storia hanno perso un collegamento con oggetti dotati di valore intrinseco. Il passaggio da un regime ad un altro è avvenuta per superare la rigidità del sistema monetario precedente e la transizione è avvenuta in fasi di crisi.

Anacronisticamente alla base di tutte le teorie neoclassiche c'è la convinzione che la moneta abbia l'unica funzione ovvero di mezzo di scambio (mezzo di pagamento). Dunque la moneta è del tutto irrilevante nel sistema economico. Essa non influisce sull'equilibrio di lungo periodo (determinato soprattutto da forze reali) e le alterazioni monetarie influiscono solo in maniera momentanea sull'equilibrio. Le crisi non sono permanenti o fisiologiche ma momentanee e dovute alla speculazione sui prezzi delle merci. Una aspettativa di profitto genera una corsa agli acquisti delle merci producendo un aumento eccessivo dei prezzi ma successivamente ci sarà una inevitabile caduta dei prezzi che ristabilirà la produzione.

La smaterializzazione della produzione è una caratteristica importante del capitalismo attuale. Ad esso si associa la smaterializzazione della moneta che però rischia di essere fraintesa nel suo significato. I biglietti bancari rappresentano la prima smaterializzazione della moneta perché è possibile pagare tramite essi senza necessità di convertirli in metalli preziosi. Un ulteriore passaggio è costituito dai depositi e dai conti correnti bancari dove la banca crea nuova moneta senza emettere banconote fisiche ma tramite il credito.

L'economia di mercato, dove l'allocatione delle risorse sembrerebbe l'esito di milioni di decisioni individuali e dove la moneta è soltanto un equivalente generale, si presenta come una società egualitaria nella quale ogni soggetto viene compensato a seconda dei suoi meriti. Marx si oppone a questa concezione mediante il criterio della proprietà dei mezzi di produzione ed evidenzia come nel sistema capitalistico non ci troviamo in un sistema mercantile di tipo semplice (dove ciascun soggetto è al tempo stesso lavoratore e proprietario di tutti i beni che impiega nel processo produttivo). Nel capitalismo lavoro e proprietà dei mezzi di produzione sono separati e ciò determina asimmetrie di potere distribuito in maniera ineguale tra lavoratori, proprietari dei beni strumentali e proprietari delle risorse naturali. Perciò è tale ordinamento proprietario che va trasformato nella transizione. L'estraneazione dei rapporti intersoggettivi comporta una opacità nella conoscenza scientifica del capitalismo dove si ha una percezione confusa dell'alienazione ma l'analisi marxista e la prassi politica devono diradare la mistificazione dell'economia di mercato ed evidenziare le ragioni conflittuali del capitalismo.

Marx pone al centro il carattere auto-riproduttivo del capitalismo. L'autonomizzazione della forma denaro (che si realizza storicamente con la coniazione della moneta) rappresenta il primo rovesciamento dei mezzi in fini. Quando le merci sono mediate dal denaro, qualsiasi scopo umano appare raggiungibile mediante il denaro e il conseguimento del denaro diventa il vero fine che a sé tutto subordina. Questa tendenza viene radicalizzata con il moderno capitalismo. Fin quando infatti ci arrestiamo allo scambio tra merce e denaro dobbiamo presupporre il processo lavorativo che produce uno dei termini dello scambio. Con l'accumulazione di capitale abbiamo che il rapporto del denaro con se stesso non è mediato dalla merce e abbiamo così un sistema che sia autoriproduce. Inoltre Marx scopre che il comando dal proprietario al lavoratore che nelle società pre-capitalistiche era esterno al processo lavorativo è ora diventato interno alla stessa organizzazione del lavoro.

Il concetto di moneta è diverso nel modo di produzione capitalistico rispetto ad altri modi di produzione. Esso infatti è l'espressione generale (materiale e simbolica) del valore ed è quindi una condizione per la possibilità di produzione e circolazione capitalistica di valori d'uso. La logica di funzionamento del capitalismo e dell'accumulazione richiede che all'inizio e alla fine di tale ciclo di accumulazione vi sia un meccanismo che generi credito iniziale e mezzi di pagamento (D) in modo da consentire la produzione (M) e la vendita (D') di merci.

Per Marx l'oro funziona come misura generale dei valori ed è per questo che diviene denaro. L'oro può essere misura del valore perché incorpora del lavoro (per la sua estrazione e la sua fusione). Dall'oro derivano le svariate forme di credito (banconote e cambiali). L'oro si fronteggia alle altre merci come denaro solo perché prima si fronteggiava ad esse come merce. Il denaro generalizza il rapporto di valore tra merci perché presuppone che né il lavoro del singolo né il suo prodotto siano immediatamente generali, ma hanno bisogno di una mediazione oggettiva, un denaro che sia diverso da essi. Il denaro rappresenta il rapporto sociale costitutivo. Esso è misura di valore e mezzo di circolazione.

La creazione monetaria si considera comunemente come il risultato della concessione di nuovi crediti bancari netti. Ci si interroga sul ruolo della Banca Centrale a poter creare denaro e se possono farlo anche le banche secondarie. Se la teoria delle emissioni è corretta non ci può essere un incremento netto di denaro se non si monetizza una nuova produzione, indipendentemente dai crediti che concedono le banche⁵. Simmetricamente la spesa finale dei consumatori e degli investitori distrugge il valore creato, riducendo la quantità netta di depositi bancari e di merci in magazzino.

La teoria del denaro di Marx è determinata dalla sua teoria del valore e non dalla fase storica dell'evoluzione della finanza. Ciò che non è chiaro è se l'evoluzione del sistema bancario e la generalizzazione del credito bancario mettano in discussione i fondamenti di questa teoria del denaro (e dunque anche del valore). Per Marx l'offerta di moneta deriva direttamente dalla domanda della stessa, senza necessità di intervento della Banca Centrale. La velocità di circolazione è determinata dalla quantità delle transazioni le quali a loro volta sono legate alla domanda di moneta. Quest'ultima svolge una funzione di transazione (scambio per il consumo) e una prudenziale (risparmio). La moneta è composta dalla liquidità detenuta da tutti gli operatori economici (moneta endogena) ma a seconda del periodo (espansione o crisi) l'offerta di liquidità monetaria si adegua automaticamente alla domanda (per riuscire a soddisfare le transazioni commerciali). In fase di crisi aumenta la funzione prudenziale della moneta e gli operatori aumentano le scorte liquide in loro possesso. Ciò produce una diminuzione della velocità di circolazione e una riduzione dell'offerta monetaria. In fase espansiva gli operatori riducono le scorte liquide e aumentano l'offerta di moneta. Le scorte liquide sono anticicliche (aumentano nella

⁵ La teoria delle emissioni è più in dettaglio elaborata da Luciano Vasapollo in *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo* (scritto in collaborazione con Joaquin Arriola), Edizioni Efestò, Roma, 2019 in particolare pp. 163-188.

crisi e diminuiscono nell'espansione). Il sistema bancario ha un ruolo importante con la concessione di prestiti nell'offerta di moneta sulle fluttuazioni del ciclo economico. Quando l'offerta di moneta è alta (espansione) il tasso di interesse è basso e dunque alle imprese è più conveniente passare dalla rendita all'investimento produttivo (grande differenza tra tasso di profitto e tasso di interesse). Non appena l'economia comincia a rallentare, le imprese non riescono a pagare i loro debiti e sono costrette ad aumentare il proprio debito finanziario. Il saggio di profitto si riduce, le banche di fronte ad un rischio maggiore di insolvenza dei debitori alzano i propri tassi di interesse, rendendo più difficile l'accesso al credito. Il sistema ricomincia a crescere solo quando il capitale monetario accumulato nelle banche diventa ingente, i lavoratori accettano riduzioni salariali e la maggior parte delle imprese meno efficienti esce dal mercato. Così il tasso di interesse si riduce rendendo possibile una nuova espansione creditizia. Per Marx le crisi non sono eventi eccezionali ma sono l'essenza del capitalismo e l'equilibrio passa attraverso la crisi.

Nel momento in cui Marx scrive la sua interpretazione del denaro, il sistema bancario si trova in una fase evolutiva iniziale. Quando l'evoluzione del sistema raggiunge il momento in cui la moneta bancaria acquisisce una certa autonomia rispetto alla base monetaria è proprio l'interpretazione di questo denaro bancario autonomo che presenta difficoltà teoriche. Se si accetta che si tratti di denaro nel senso pieno del termine, esso a sua volta non avrà un legame diretto con una vera base mercantile (il denaro del credito sostituisce il denaro merce come l'equivalente generale del sistema produttivo, diventando un'unità di conto convenzionale). Questa interpretazione però non finisce per sposarsi bene con i fatti. Gran parte delle riserve internazionali sono conservate sotto forma di oro e solo i paesi extraeuropei tendono ad avere una bassa percentuale delle proprie riserve in oro. Dopo la crisi del 2007 e la depressione del 2009 ci fu una crescente e generalizzata tendenza a mantenere una maggiore percentuale di riserve internazionali in oro.

La teoria marxista prevedeva che tutti i guadagni del sistema (utili, rendite, interessi, salari) venissero generati dalla produzione. Per questo mediamente il potere di acquisto dovrebbe essere uguale al valore dei prodotti che vengono generati. Secondo questa visione quindi è impossibile ricorrere a politiche monetarie autonome, ovvero politiche che prevedono l'immissione di moneta che non ha un corrispettivo valore nella produzione. Il valore totale dei beni sul mercato è dato però non solo dai salari ma anche dalla riproduzione del capitale e dal plusvalore generato. Questa teoria sembra aderire in pieno alla legge di Say ma se consideriamo le due funzioni che Marx attribuisce alla moneta (in particolare quella della riserva di valore) possiamo affermare che ad una vendita non corrisponde necessariamente un successivo acquisto (si può cioè conservare la moneta incassata). Se questo si estende a più settori economici si genererà una crisi. In questa maniera la legge di Say non trova applicazione in questa teoria.

Nel sistema di analisi scientifiche marxiste il denaro ha nel capitalismo la funzione importantissima (diversa rispetto alle società mercantili) di accumulazione e realizzazione del valore (D-M-D') Il denaro ha la funzione di mettere in moto la produzione e ne è al tempo stesso il risultato. Banche o multinazionali con prestiti danno avvio alla produzione. Negli ultimi anni però esse hanno rivolto la loro attenzione verso i mercati finanziari dove la rendita si forma senza passare ad una attività produttiva reale (attraverso un circuito D-D') fino allo scoppio di una bolla speculativa e il ritorno alla situazione iniziale. I mercati finanziari, scollegati dall'attività produttiva, rappresentano un gioco a somma zero, in cui la somma di tutte le operazioni mondiali alla fine fornisce il totale dei capitali investiti. I capitali sul mercato finanziario si spostano solo, non si creano né si distruggono. Tuttavia la grande attività speculativa ha effetti sulla vita reale delle persone perché da un lato sottrae risorse agli investimenti produttivi e dall'altro mette in forse i patrimoni dei risparmiatori (si fanno operazioni rischiose sapendo che lo Stato tende a salvare le banche). La finanziarizzazione dell'economia permette grazie all'attrazione di investimenti e liquidità, di coprire gli enormi debiti di alcuni Stati (gli Usa ad esempio). I modelli macroeconomici che supportano la finanziarizzazione

dell'economia non prestano sufficiente attenzione alla disuguaglianza e alle conseguenze delle politiche distributive e perciò hanno contribuito a creare la crisi.

Si passa poi all'analisi del sistema monetario internazionale⁶.

In un sistema in cui il commercio appare come la prima fase dell'internazionalizzazione è necessario un insieme di regole ed istituzioni per garantire la convertibilità delle valute in modo da garantire la continuità del ciclo di produzione e il commercio internazionale. Fino alla metà del XIX secolo la convertibilità era garantita perché il denaro aveva una base metallica. Il commercio internazionale avveniva con lo scambio di oro e argento. Costituendo in buona parte la leadership mondiale l'Inghilterra lanciò nel 1870 il modello dei cambi con i pagamenti che venivano effettuati principalmente in carta commerciale denominata *sterlina garantita da Londra*. Con il nuovo secolo la crisi della dominazione britannica pone una sfida alle nuove potenze emergenti (Usa e Germania) ovvero guidare la nuova fase di una rivoluzione industriale basata su petrolchimica, plastica, motore a scoppio e radio. Il sistema del modello della sterlina inglese entra in crisi e così il commercio internazionale. Dopo la guerra una nuova potenza egemonica (gli Usa) si trova in possesso dei due terzi delle riserve auree mondiali. Parte così un nuovo sistema di cambio dollaro-oro. A Bretton Woods nel 1944 si stabilì il ritorno ad un sistema monetario di cambi fissi che prevedeva che il dollaro fosse l'unica moneta a dover garantire una convertibilità in oro, mentre le altre valute potevano essere convertite in dollari.

Durante Bretton Woods fu creato il FMI (Fondo monetario internazionale) che aveva il compito di garantire la stabilità dei cambi grazie al fondo di valute versate dagli Stati aderenti agli accordi. Così l'FMI aveva possibilità di garantire prestiti proprio per mantenere quel sistema di equilibrio delle valute sopracitato. Il Fondo ha lo scopo di evitare le crisi consigliando ai vari paesi delle misure di politica economica da adottare anche attraverso i prestiti. Esso persegue l'obiettivo di sostenere il commercio mondiale. Le politiche consigliate sono austeritarie (deregolamentazioni, privatizzazioni, tagli alla spesa sociale) per consentire anche la restituzione dell'eventuale prestito. La politica dell'FMI risente molto dell'influenza dei suoi maggiori finanziatori (praticamente l'Occidente capitalista) per cui all'ideologia abbracciata si sovrappongono ad aggravare la situazione scelte geopolitiche di parte. Va ricordata anche la creazione della Banca Mondiale il cui compito era di concedere prestiti per la ricostruzione del dopoguerra ma che alla fine divenne prestatore dei PVS sempre imponendo politiche neoliberiste.

Il dollaro divenne numerario di tutte le monete, mezzo di pagamento per il commercio internazionale, riserva internazionale e forma di accumulazione. Il sistema monetario internazionale di Bretton Woods fu accantonato tra il 1971 e il 1976 quando fu deciso di abolire il sistema di cambio stabile e consentire al mercato di determinare i tassi di cambio. Quanto all'inflazione internazionale dei primi anni Settanta essa non va ricercata né in aumenti salariali (l'aumento di salari unitari a prodotto netto immutato non produce automaticamente inflazione ma caduta del saggio di profitto) né negli aumenti del prezzo del petrolio (che furono successivi dal punto di vista temporale). Gli Usa, in presenza degli altissimi costi della guerra con il Vietnam, hanno scaricato questi costi sui prezzi delle loro esportazioni e il resto del mondo si è adeguato ai maggiori prezzi delle esportazioni americane.

Nel testo poi si analizza l'evoluzione dei mercati mondiali nel conflitto tra imperialismi⁷.

⁶ Troviamo già una analisi in *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo* (scritto in collaborazione con Joaquin Arriola), Edizioni Efestò, Roma, 2019 pp. 73-94

⁷ Sul conflitto inter-imperialistico ravvivatosi nel passaggio di secolo e la costruzione dell'Europolo si veda Vasapollo, Luciano, Casadio, Mauro, Petras, James, Veltmeyer, Henry, *Competizione globale*, Jaca Book, Milano, 2004 pp. 113-

Il sistema monetario mondiale è andato in crisi nel 1971 quando il dollaro è stato svalutato e dichiarato inconvertibile in oro. Da allora la bilancia commerciale Usa ha mostrato un segno negativo. Nel 1976 in Giamaica (FMI e Banca Mondiale) viene sospesa la politica dei cambi e si lasciano fluttuare le divise. In questo modo venne inflitto un danno strutturale alla capacità della politica economica della banca centrale di regolamentare gli squilibri macroeconomici. Da quel momento si moltiplicarono gli interventi di mercato aperto sugli interessi in modo da difendere le proprie riserve o un certo livello di stabilità dei cambi. Quello che prima era uno strumento già acquisito della politica economica diventava un obiettivo da raggiungere con difficoltà. Nel nuovo contesto le banche centrali sono costrette ad accettare un aumento dei tassi di interesse ogni volta che si verifica un disturbo esterno e così l'aggiustamento recessivo diventa permanente.

A seguito di questa cosiddetta crisi del dollaro, il marco e lo yen si rivalutarono, provocando una penalizzazione delle esportazioni di Germania e Giappone, mentre la svalutazione del dollaro non fu eccessiva dal momento che esso era comunque costantemente richiesto per il pagamento del petrolio. In questo modo la domanda di dollari è alta mentre l'economia Usa è in crisi. In seguito alla crisi del dollaro si ebbe anche un conseguente aumento del prezzo del petrolio. I paesi produttori ricevettero quindi grandi quantità di dollari non convertibili che confluirono nelle banche internazionali che a loro volta li utilizzarono per l'acquisto di titoli ed erogazioni di prestiti a PVS. La dollarizzazione non è un fenomeno che riguardi solo il mercato del petrolio. Per questo gli Usa non hanno visto di buon grado la nascita della moneta unica europea. Questa decisione venne presa negli anni '70 per tutelare interessi e obiettivi economici europei da attacchi o crisi.

Negli anni Settanta la crisi internazionale di accumulazione causa la finanziarizzazione dell'economia da parte del capitale. All'inizio degli Ottanta si marginalizza il ruolo delle banche commerciali, invertendo i comportamenti ed il ciclo espansivo keynesiano. In quest'ultimo il ruolo dell'operatore bancario è quello di intermediare tra l'operatore famiglia (che ha come suo obiettivo quello di realizzare consumo e risparmio) mentre l'operare impresa sostiene la sua attività produttiva sia con l'autofinanziamento che con il debito. In questo contesto il modello keynesiano gioca un ruolo di ammortizzatore nel conflitto capitale-lavoro, perché ridistribuisce reddito ai lavoratori. Questi ultimi con il grande ciclo di lotte degli anni Sessanta e Settanta conquistano maggiore capacità di acquisto e un aumento della propensione al risparmio pur rimanendo una forte propensione al consumo. Tramite l'intermediazione bancaria questo risparmio finanzia gli investimenti delle imprese e sostiene l'accumulazione di capitale. Con la finanziarizzazione dell'economia, la messa a rendita dei profitti e la compressione del monte salari questo modello cade e si inverte il ruolo degli operatori economici. La riduzione del monte salari riduce il consumo ma anche la propensione al risparmio per cui i lavoratori da risparmiatori e creditori diventano consumatori poveri e indebitati. Inoltre la redistribuzione del valore aggiunto favorevole al capitale e la trasformazione dei profitti in rendite disincentiva la propensione all'investimento produttivo. Per cui sono adesso i lavoratori a ricorrere al debito per il consumo mentre l'impresa risparmia e investe in borsa e le banche da creditori dell'impresa diventano creditori del consumatore.

Nel 1980 governo Usa e governo inglese deregolamentano il sistema finanziario. Le monete però rimangono nazionali per cui il commercio internazionale deve passare per le forche caudine di cambi tra monete lasciati a se stessi. Lo scambio tra monete è libero, lo scambio di merci no. Dagli anni Ottanta il ruolo della moneta dal punto di vista internazionale non sarà tanto quello di mezzo di pagamento internazionale, ma quello di riserva di valore in concorrenza con altre monete. Gli Usa mettono la politica economica al servizio del mantenimento di questo ruolo internazionale per la propria valuta. A tal fine, in assenza di egemonia commerciale, viene creato un sistema parallelo di circolazione internazionale del capitale finanziario, gli Euromercati, che permette di mantenere il

dollaro come moneta dominante, evitando di trasferire alla moneta gli squilibri commerciali e finanziari degli Usa.

Nonostante le diverse crisi, il dollaro continua a detenere il ruolo di moneta di riferimento a livello mondiale. Tuttavia questa situazione si sta progressivamente modificando grazie all'emergere della potenza cinese che vuole in prospettiva sostituire il dollaro con lo yuan. Perché ciò avvenga lo yuan deve prima avere successo come valuta di riserva e poi diventare valuta globale. La Cina avrebbe come beneficio il fatto che il valore delle sue esportazioni non sarebbe dipendente dal cambio con il dollaro e il fatto che lo yuan sarebbe più richiesto. La Cina prova con il grande progetto della Nuova Via della Seta ad avere un peso economico maggiore degli Usa. Si tratta di una riprogettazione di un antico percorso che coinvolgeva Asia, Europa, ma anche Africa. Si tratta di un progetto che attira interesse ma anche conflitto (potenzialmente militare) e per alcuni serve a trovare sbocchi mediorientali alla capacità produttiva cinese. Questa sorta di piano Marshall cinese (definizione contestata dai cinesi) si presenta come privo di connotazioni politiche e vuole assumere una dimensione pragmatica. Qualche anno fa l'FMI ha conferito allo yuan lo status di valuta di riserva (in compagnia di dollaro, euro, sterlina e yen) ed attualmente è la quarta moneta più adoperata del mondo. La Cina sta anche rendendo più semplice il commercio dello yuan nei mercati dei cambi e si pensa che attraverso una ulteriore liberalizzazione del mercato dei capitali in Cina, l'appetito delle banche centrali a possedere lo yuan crescerà.

Vasapollo rappresenta anche i diversi regimi monetari attraverso i quali è passato il sistema di pagamento internazionale a partire da Bretton Woods. Durante il periodo di Bretton Woods la circolazione internazionale delle merci consiste in definitiva in un commercio di scambio. I pagamenti sono effettuati in dollari garantiti da oro. Il sistema può funzionare finché gli Usa garantiscono sufficienti riserve auree e di valuta estera al valore delle riserve accumulate in dollari nelle banche centrali del resto del mondo. In linea di principio gli Usa sono obbligati ad adeguarsi nel momento in cui non possano fornire moneta sufficiente per il volume della circolazione internazionale delle merci. Dal 1971 al 1985 tuttavia quando le condizioni strutturali cambiano e i primi disavanzi delle partite correnti cominciano ad apparire nell'economia statunitense, gli Usa rifiutano l'aggiustamento ed infrangono le regole del gioco. Il dominio politico-militare diventa la garanzia dell'accettazione di un volume di credito non sostenuto in funzione delle esigenze di importazione di merci. La dichiarazione di inconvertibilità del dollaro trasforma automaticamente le riserve di dollari nelle banche centrali del resto del mondo in titoli di debito contro l'economia Usa senza valore materiale e senz'altra garanzia che l'accettabilità come banconote di tali titoli. Così la circolazione internazionale delle merci continua per quasi un decennio senza che i creditori abbiano la forza sufficiente né per far valere i crediti né per stabilire un nuovo sistema di pagamenti con garanzia. Dal 1985 in poi questo pseudo sistema genera prima forti pressioni inflazioniste. L'accumulo di dollari equivale ad una emissione di liquidità interna e la resistenza delle banche centrali obbligò a progettare un altro sistema per il regolamento dei debiti internazionali. Pertanto nell'era della globalizzazione finanziaria le transazioni eliminano la presenza dell'autorità monetaria (gli eurodollari non sono sotto il controllo della Federal Reserve mentre i dollari accumulati all'estero lo sono). Esse garantiscono un nuovo ruolo agli istituti bancari che diventano garanti di transazioni reali in cambio di un diritto di emissione illimitato in un nuovo mercato finanziario globale. In questo modo gli Usa sono in grado di pagare le loro importazioni né con le esportazioni, né con l'emissione di debito ma con una nuova merce, una sorta di permesso di emissione di credito globale. La crescente finanziarizzazione dell'economia mondiale si traduce anche in una maggiore capacità degli Usa di coprire il proprio squilibrio delle partite correnti attirando liquidità internazionale. Gli Usa non devono correggere il proprio squilibrio esterno a differenza del resto del mondo che alla fine può pagare le proprie importazioni solo con le esportazioni.

La globalizzazione finanziaria appare come un tentativo di preservare l'egemonia dell'imperialismo americano. In termini di valore l'imperialismo implica un trasferimento sistematico di valore (ricchezza sociale) dai paesi dominati ai paesi dominanti. Grazie al sistema finanziario globale, gli usa possono ricevere attraverso il commercio internazionale un massiccio trasferimento di ricchezza incorporata in beni e servizi, mantenendo intatta la quantità di denaro utilizzato per il pagamento dei beni. Da qui il loro interesse affinché il dollaro continui ad essere la moneta di riserva. Se altre monete svolgessero lo stesso ruolo non ci sarebbe modo di evitare l'incorporazione del paese emittente nel lato privilegiato delle transazioni internazionali che ora è occupato dagli Usa.

La globalizzazione finanziaria neoliberista genera importanti contraddizioni nel processo di accumulazione del capitale ed è in un certo senso una estensione della legge della centralizzazione e della concentrazione del capitale, espressa ad esempio nella centralizzazione del potere economico e politico nelle mani dei grandi proprietari capitalisti delle multinazionali. In un certo senso però la globalizzazione neoliberista sta anche creando le condizioni per una maggiore centralizzazione ed è a questo punto che si creano gravi contraddizioni tra le frazioni del capitale multinazionale stesso con una crescente asimmetria tra i profitti del capitale produttivo e le rendite del capitale finanziario e speculativo che apre un divario nell'unità del capitale. Oggi non esiste un paese la cui moneta possa sostituire il dollaro come valuta di riferimento mondiale. Ma esiste la possibilità di istituire un sistema di pagamento internazionale parallelo, legato a pesi che manifestano la volontà di dissociarsi da questo ordinamento.

Vasapollo, per applicare l'analisi marxiana concentra la sua attenzione sulla **lunga crisi sistemica che sta durando dal 1971 e che ha avuto un picco determinante nel 2007**⁸. Il catalizzatore della crisi globale del 2007 è stato il prestito ipotecario speculativo fornito ai lavoratori più poveri degli Usa. Essa prese avvio subito dopo la crisi dei *subprime* e del mercato immobiliare, attovata dallo scoppio di una bolla immobiliare che a sua volta generò una grave crisi finanziaria inizialmente solo nell'economia Usa per poi diffondersi in tutto il mondo. Tra i principali fattori scatenanti tale crisi, i maggiori sono da individuare nelle dinamiche della crisi sistemica partita all'inizio degli anni '70, nei prezzi sempre più elevati delle materie prime, del petrolio specialmente, nella crisi alimentare universale e nella crisi creditizia con un consequenziale crollo di fiducia dei mercati borsistici.

A partire dagli anni '70 ci sono state profonde trasformazioni nei metodi di produzione derivanti dall'informazione, dalle telecomunicazioni e da una accresciuta globalizzazione finanziaria. Le imprese transnazionali sono diventate dominanti nella produzione e nel commercio internazionale. La guerra del Vietnam, la spesa militare, il debito Usa sono stati fattori decisivi del crollo di Bretton Woods. Indagando le ragioni della crisi del modello capitalistico appare evidente che il momento fondamentale in cui essa fa la sua comparsa è quello dello sdoppiamento della merce in *merce e denaro* soprattutto per il fenomeno della tesaurizzazione di quest'ultimo, ovvero quando esso non viene più immediatamente impiegato nello scambio. La crisi è sempre per Marx costituisce il punto di partenza di un nuovo grande investimento, un nuovo fondamento materiale per il successivo ciclo economico. La crisi rappresenta alla fine soltanto una tendenza al crollo momentaneamente interrotta e non pervenuta al pieno sviluppo. Uno sviluppo che però in prospettiva sarà inevitabilmente raggiunto a causa della valorizzazione di capitale resa impossibile dal livello di accumulazione conseguito.

Gli economisti borghesi hanno ferocemente contrastato il carattere ciclico delle crisi al fine di negare la natura della crisi come immanente allo sviluppo capitalistico. Al raggiungimento dello stadio finale della crisi, al capitale non più oggetto di un processo di valorizzazione, non spetta altra

⁸ Sulla crisi sistemica Vasapollo ha già trattato in *Il risveglio dei maiali* (scritto con Rita Martufi e Joaquin Arriola), Jaca Book, Milano, 2011 in particolare pp.13-50, ma prima ancora in *Crisi o big bang?* (scritto con Joaquin Arriola), Edizioni Media PrintSrl, Napoli, 2009.

sorte che la ricerca di una diversa forma di profitto, quello del mercato finanziario e del tasso di interesse. Il credito in quanto originato da plusvalore risparmiato dal capitalista e costituito da trasferimenti di capitale, risulta parte fondamentale del modello capitalistico (Marx parla di un capitalista monetario). Il saggio di profitto ricercato dal capitalista produttivo sarà influenzato dal saggio di interesse da ripagare al creditore monetario e quindi la quota di profitto che il capitalista produttivo dovrà essere superiore al tasso di interesse da corrispondere al capitalista monetario.

Il marxismo accanto a questa tendenza individua fattori che hanno funzionato come controtendenze rispetto al progressivo affacciarsi alla fase critica del processo di accumulazione capitalistico. Il primo fattore noto interessa la riorganizzazione e la razionalizzazione produttiva. Con i processi di centralizzazione e concentrazione del capitale parte della forza-lavoro viene espulsa dal processo produttivo, aumenta la composizione organica di capitale e la produttività e l'incremento del plusvalore estratto. Con lo sviluppo delle forze produttive c'è anche la riduzione di prezzo delle merci consumate dagli operai e c'è una riduzione del costo del capitale variabile. L'accorciamento del tempo di produzione e circolazione (complementare ad un incremento della produttività del lavoro) conduce ad una fase di accumulazione e quindi è un altro fattore di controtendenza.

Sul piano del mercato internazionale esistono potenti fattori di controtendenza al declino del modello capitalistico. Per Marx la produzione capitalistica in generale non esiste senza commercio estero. Esso rappresenta il luogo e la spiegazione del tendenziale processo alla concentrazione ed alla centralizzazione distrettuale e specialistica della produzione. L'estensione dell'area del commercio rappresenta una funzione immediata per la riduzione dei costi di produzione e circolazione, vale a dire la vendita di massa in un mercato internazionale di sbocco che nella fase critica per il capitalismo diviene elemento vitale per la sua sopravvivenza. L'analisi di Marx evidenzia l'esistenza di saggi di profitto più significativi in paesi meno sviluppati, perché questa sfocia in un trasferimento di plusvalore a vantaggio dei paesi più sviluppati. L'analisi marxiana definisce il mercato mondiale come unica entità economica concreta, come il luogo risultante dello sfruttamento, quello dei paesi più forti in danno dei paesi meno forti. Grossmann, perfezionando e correggendo l'intuizione della Luxemburg affermerà la nulla importanza del carattere capitalistico o meno dei paesi resi oggetto di spoliamento. Sarà sufficiente la mera esistenza di uno stadio o livello di sviluppo inferiore dei mercati di sbocco. Questa lunga crisi è anche un periodo di mutazione strutturale nel capitalismo. La ricchezza socializzata nel ciclo precedente diventa la base di nuove forme di accumulazione (conoscenza, gestione della salute, risorse biologiche). Le innovazioni di processo (automazione, catene globali del valore) modificano i flussi del valore globale. L'assenza di una nuova gerarchia di dominio stabile nel capitalismo mondiale mantiene una situazione simile a quella del periodo tra le due guerre, con una stagnazione a lungo termine nei centri tradizionali di accumulazione capitalistica. Secondo Varga l'accumulazione capitalista produce costantemente una popolazione in soprannumero che supera le necessità medie di valorizzazione del capitale e di conseguenza è superflua.

Solo il dinamismo delle economie asiatiche in questo contesto impedisce al mondo di rimanere in una fase di stagnazione e di declino secolare del modo di produzione capitalistico. In questo contesto la finanziarizzazione appare come un nuovo comportamento del capitale produttivo e finanziario, che mira a sostituire la creazione di nuova ricchezza ad un tratto sempre più limitato, con la captazione delle eccedenze su scala globale per sostenere il tasso di profitto e l'accumulo dei centri imperialisti del sistema. Le ragioni addotte dall'FMI per promuovere la liberalizzazione finanziaria (imposta ai paesi periferici con il ricatto dei programmi di aggiustamento dopo la crisi del debito) si basavano soprattutto su un disincentivo al risparmio interno e la facilitazione del risparmio dall'estero (afflusso di capitali). Vengono promosse così la liberalizzazione dei tassi di interesse, l'abolizione delle restrizioni creditizie e delle riserve obbligatorie, facilitazioni ai conti dei non residenti e l'autonomia della Banca Centrale. In questo sistema però le banche non sono riuscite

a gestire sia la liquidità bancaria che la stabilità dei prezzi e dunque la solvibilità bancaria diminui, l'offerta di credito divenne più instabile ed i tassi di interesse più volatili. Il rischio di sistema è quindi un fenomeno macroeconomico che è il risultato del concorso di diversi fattori di instabilità finanziaria che si verifica soprattutto nei paesi della periferia dove insufficiente diversificazione dei rischi, mancanza di controllo dei debitori, esposizione eccessiva ai tassi di cambio e di interesse si accompagnano a sottovalutazione del rischio e indebitamento eccessivo. L'implosione del mercato finanziario mondiale nel 2007 e tutti i problemi successivi che si sono manifestati nella crisi sistemica globale sono stati la conseguenza inevitabile dell'architettura finanziaria che si è sviluppata negli ultimi decenni.

Le numerose analisi della grande recessione 2007-2013 non tengono conto dei rapporti tra questo periodo con il lungo ciclo di crisi e stagnazione che inizia alla fine degli anni Sessanta quanto è terminata la ricostruzione del capitale fisico, distrutto dalla guerra mondiale ed è iniziato un ciclo di lotta di classe molto dinamico soprattutto nei paesi del centro capitalista. In questa prospettiva si possono analizzare la contraddizione tra capitale e lavoro, quella centro-periferia e quella Stato-mercato. La prima contraddizione si traduce in una intensificazione dei costi di capitale per promuovere l'aumento della composizione organica di capitale ed indebolire il potere contrattuale dei lavoratori ma senza che gli incrementi di produttività siano tali da recuperare l'investimento effettuato (il rapporto capitale-lavoro cresce più rapidamente del rapporto capitale-prodotto causando un calo della redditività). La seconda contraddizione è esemplificata dall'aumento dei prezzi delle materie prime (es. crisi petrolifera) con cui la ricerca di autonomia nel processo di accumulazione nazionale (sia con metodi sviluppatisti che socialisti) rompe con il dominio delle condizioni commerciali favorevoli alle potenze del centro capitalista. La terza contraddizione è resa più aspra con la formazione dello Stato-sociale e con la gestione statale di importanti risorse da parte dello Stato a scapito della circolazione.

Si guarda poi all'attacco imperialistico ai PVS in particolare nel Sudamerica dove la transizione dai processi rivoluzionari e progressisti anche con forme di populismo nazionale ha prodotto una ondata di violenti conflitti, colpi di Stato che hanno spesso aperto le porte agli speculatori e alle multinazionali soprattutto americane. Tutto ciò è stato anche possibile grazie all'intervento frequente dei militari che hanno represso l'opposizione popolare (Brasile, 1964; Bolivia, 1971; Cile, 1973; Argentina, 1976;). Dagli anni Ottanta si è alimentata una normalizzazione da regimi militari a regimi civili (ma comunque non democratici) che hanno facilitato gli investimenti diretti delle multinazionali, l'importazione massiccia di prodotti Usa, la privatizzazione del settore pubblico, l'eliminazione di molte imprese locali. Il perno della costruzione di questo Impero rimane lo Stato imperialista che nella sua dinamica lega a sé gli Stati satelliti e dove crea lo sviluppo orientato verso il proprio centro attraverso un ferreo controllo politico

Per quanto riguarda gli Usa il dollaro diventa sempre più arma imperiale perché attraverso di esso una nazione si arrende anche culturalmente alla moneta internazionale. Svincolarsi da una moneta imperiale (imposta dal capitalismo nella sua fase imperialista) vuol dire anche iniziare una emancipazione culturale.

Si impongono a questo punto alternative concrete al FMI e alla Banca Mondiale, Fondamento di questa alternative sono al momento i BRICS una libera associazione con fini di cooperazione non formalmente strutturata di nazioni (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) che hanno avuto recentemente un forte sviluppo industriale e hanno perciò raggiunto una notevole influenza sui destini dell'economia globale e di competizione con Usa e UE sul piano geoeconomico e politico. Tra le istituzioni create dai BRICS c'è la NDB (New Development Bank) che ha l'obiettivo di creare un canale parallelo all'FMI e alla Banca Mondiale. La creazione di questo Istituto è al tempo

stesso un tentativo di istituzionalizzarsi e di trovare politiche comuni finalizzate a favorire lo sviluppo sostenibile del Sud del mondo.

La locomotiva dei BRICS è la Cina che pone la sua leadership in un contesto che si vorrebbe multipolare. Nel 2005 il Pil della Cina era il 45% di quello Usa mentre adesso questi ultimi sono stati superati. Il successo rappresentato dalla progressiva espansione cinese è rappresentato dal sistema di alleanze multipolare che essa promuove (i BRICS, le alleanze regionali in America Latina e Medio Oriente), alleanze spesso indipendenti dall'influenza Usa. Il Pcc di recente ha cambiato il suo statuto, inserendo l'impegno alla costruzione di una comunità mondiale attorno a valori che comprendono l'antifascismo. La sfida lanciata oggi dalla Cina è differente da quella lanciata dall'Urss. Non si tratta dell'antagonismo tra due sistemi economici e militari né di una nazione rappresentativa di una parzialità, ma è una proposta ispirata da una visione universalista rivolta all'insieme dell'umanità che prescinde dal modello sociale utilizzato e dunque in un'ottica multipolare, nel segno del destino condiviso (XiJinping), della Nuova Via della Seta, del modello di cooperazione win-win (contro il protezionismo trumpiano).

L'attacco imperiale contro Russia (ma anche contro Venezuela e Iran) si muove molto sul piano del prezzo del petrolio, manipolato da Usa e Arabia Saudita⁹.

In ambito latino-americano nel 2007 nasce il Banco del Sur con l'adesione dei paesi dell'Alba e altri paesi e che rappresenta il nucleo centrale del totale rinnovo dell'architettura finanziaria di quelle zone, il progetto è di costruire una valuta comune, un fondo regionale sociale, un parlamento e altre strutture. Il periodo in cui è nato coincide con un indebolimento del FMI in quell'area. I paesi asiatici sono pure interessati al Banco del Sur come strumento alternativo per la stabilizzazione monetaria. I prestiti del Banco del Sur sono guidati da tre obiettivi principali e cioè integrazione regionale, riduzione delle diseguaglianze e finanziamenti per lo sviluppo (cooperazione sud-sud). Invece l'ALCA si basa soprattutto su investimenti stranieri e sulla liberalizzazione dei beni gestiti dal settore pubblico. Le discussioni interne ai paesi sudamericani relative a questa istituzione sono se il diritto di decidere debba essere a priori democratico o pesato a seconda dei contributi versati (il Brasile ovviamente è per quest'ultima opzione).

In ambito cubano una strategia contro l'isolamento e l'altissima svalutazione della moneta (con fortissima inflazione e diminuzione del Pil addirittura del 30%) si è tentata una doppia circolazione monetaria. Inizialmente fu consentito l'utilizzo di dollari sul territorio nazionale e successivamente venne creata una moneta apposita chiamata CUC moneta agganciata al dollaro (che invece è gravato da commissioni) e che viene negoziata soprattutto da operatori turistici che hanno un reddito più alto attirando l'interesse di altre persone che abbandonano il settore agricolo e aumentando i problemi di quest'ultimo. Tuttavia non è possibile attualmente abolire il CUC altrimenti queste differenze di ricchezza aumenterebbero fortemente pregiudicando l'impianto socialista di Cuba.

Vasapollo poi ipotizza anche la possibilità che l'idea dell'Alba possa essere valida anche per quanto riguarda L'Europa meridionale e il Mediterraneo¹⁰. Ci deve essere un movimento che non si riconosce più nell'Unione Europea ma che al tempo stesso non ritenga possibile il ritorno alla moneta nazionale. L'uscita dall'euro dei paesi mediterranei è possibile solo attraverso la costruzione di una moneta unica di questi paesi che possiedono economie simili tra loro. Solo in questo caso infatti i paesi avrebbero una via di negoziazione con la BCE. Inoltre sarebbe possibile creare un nuovo blocco politico economico che rappresenti una alternativa al sistema imperialista dell'UE e che si possa sviluppare su principi sociali di equità. L'uscita dall'euro dovrebbe avvenire

⁹ Sul ruolo delle petrol-monarchie arabe nella politica internazionale si veda (a cura di Luciano Vasapollo), *Oro nero*, Bordeaux Edizioni, Roma, 2018

¹⁰ Per una trattazione più dettagliata di tale ipotesi Vasapollo, Luciano, *Pigs la vendetta dei maiali*, Edizioni Efestò, Roma, 2018, in particolare pp. 126-143.

con quattro movimenti simultanei: la definizione di una moneta comune, la conversione del debito nella nuova moneta, il rifiuto del pagamento di una parte consistente del debito (soprattutto con banche e istituzioni finanziarie), la nazionalizzazione delle banche e la regolamentazione del mercato finanziario (con la limitazione della fuoriuscita di capitali)

Si analizzano poi altre forme di resistenza definite “monetarie” ed in particolare quella legata alle criptovalute.

Lo scopo di questo nuovo strumento di pagamento è quello di fornire un'alternativa alla moneta creata dalle banche centrali e dai sistemi bancari. Ad es. la multinazionale Facebook lancerà la nuova moneta virtuale (libra), valuta che permetterà agli utenti di tutto il mondo di realizzare transazioni internazionali, senza commissioni e con la stessa facilità con cui si invia un messaggio, sia tramite Messenger che Facebook ma anche su siti convenzionati.

Oggi le criptovalute derivano il loro valore attraverso l'offerta e la domanda negli scambi delle stesse. La digitalizzazione di una valuta fiduciaria traballante non è sufficiente per renderla attraente per gli investitori, ma con l'avvento di questi nuovi mezzi di pagamento, scollegati dalle banche centrali, rende possibile utilizzare questa forma di moneta come un'alternativa alle vecchie valute, in quanto fuori dal controllo dei circuiti convenzionali.

Nella rete bitcoin non esiste una istituzione centrale che vende o acquista bitcoin, ma questo viene fatto direttamente dai loro proprietari. L'algoritmo di sistema garantisce che nessuno possa usare bitcoin che non ha o usare un bitcoin per effettuare due pagamenti simultanei poiché tutti i movimenti sono registrati su tutti i computer della rete in generale ma nessuno in particolare. Questo carattere comunitario e orizzontale del sistema è ciò che preoccupa molto più dell'anonimato delle transazioni in quanto il sistema registra le transazioni ma non sa chi le esegue e quindi ad essere minacciato è il controllo gerarchico della rete da parte di giganti come Google, Facebook, governi. Per la prima volta la possibilità in Internet di impedire di centralizzare il controllo delle informazioni e di realizzare un nuovo sistema socialista comunitario virtuale.

Per economisti come Lucchini e ArifAy quella sulle criptovalute potrebbe essere una strada per una lotta antimperialista alla egemonia del dollaro. Non si può sottovalutare l'importanza della valuta nel processo di sostituzione delle egemonie globali. Tuttavia l'indipendenza delle criptovalute è solitamente un fenomeno passeggero che cercheranno nei prossimi anni di disciplinare. Va però considerato che Stati come Russia e Venezuela hanno adottato le proprie criptovalute di Stato per aggirare le sanzioni economiche imposte da Usa e Europa. Nella misura in cui un sistema monetario mondiale alternativo integra paesi con livelli molto diversi di sviluppo delle forze produttive e con situazioni diverse della bilancia dei pagamenti, è importante che il sistema incorpori una procedura di compensazione dei pagamenti per facilitare il regolamento dei pagamenti internazionali senza dover ricorrere alle riserve accumulate in precedenza. In questa prospettiva diversi paesi stanno testando la creazione di sistemi di pagamento virtuali basati su valute criptate ma regolate centralmente.

L'enorme successo delle criptovalute ha fatto sì che ci fosse una particolare attenzione alla tecnologia utilizzata e molte banche centrali hanno annunciato investimenti in questo campo e quindi c'è la concreta possibilità che le banche centrali emettano criptovaluta. Ciò vale anche per gli Stati. Il Venezuela è stato il primo paese a tentare di adottare una criptomoneta di Stato, che fosse tale da superare il blocco economico-finanziario imposto dagli imperialismi occidentali. Il petro è legato alle riserve venezuelane di petrolio, gas e minerali preziosi. Anche Iran e Cuba stanno utilizzando criptovalute e stanno pensando ad una criptovaluta nazionale. La Cina (come abbiamo già visto) sta pensando ad una criptovaluta sotto il controllo della Banca Centrale cinese e rilasciata a sette istituzioni tra cui alcune banche, Alibaba e Tencent (società di sviluppo di servizi di intrattenimento)

Le monete sono una forma di denaro che riflette la sovranità di un potere esercitato su territori, persone e beni. In passato le monete incorporavano solo l'immagine o il simbolo di quel potere, attraverso il timbro impresso sui pezzi di metallo che circolavano come denaro. L'aumento del potere stata si esprime nella natura obbligatoria dell'utilizzo solo di quei pezzi conati per effettuare pagamenti in denaro. Nell'attuale fase di sviluppo capitalista, in cui la socializzazione della vita ha raggiunto un livello molto più elevato rispetto al passato, l'istituzione che esprime la natura collettiva della vita sociale (lo Stato) è stata in grado di sostituire il denaro monetario con valore intrinseco (oro, argento) con carta moneta, denaro simbolico che esprime a capacità di generare valore e ricchezza in una società specifica (il problema dell'euro è che è un simbolo di una società europea che non esiste).

Approfondendo la questione, un credito mette in circolazione i beni per cui viene scambiato ed è quindi un mezzo di acquisto (ma solo come garanzia di pagamento) che viene regolato solo sotto forma di moneta in contanti (valuta cartacea) o in oro. Il credito bancario quindi non è un mezzo di pagamento tranne che in forma intermedia, quando l'assegno o il titolo è convalidato così da riflettere il valore del credito in un nuovo processo di trasformazioni delle merci in (garanzia di) denaro. Il punto è capire quali siano le funzioni della moneta e se essa sia una risposta dello Stato o del mercato. La moneta ha tre funzioni (unità di conto o misura del valore, mezzo di scambio, riserva di valore). Per quanto riguarda l'origine della moneta ci sono due visioni in conflitto tra loro, ovvero la visione Catallattica (moneta che prodotto del metcato e come mezzo di scambio e visione metallista dove lo Stato è monopolista della valuta e il valore della moneta è identificato dall'autorità emittente. In un economia monetaria di produzione c'è poi la quarta funzione ovvero quello della moneta di credito ossia della quantità di salario che il capitalista deve anticipare per avviare il processo produttivo.

Il denaro di credito (che molti confondono con una forma di liquidità equiparabile al denaro metallico) non è affatto una forma monetaria elementare perché la sua emissione è subordinata proprio al precedente accumulo sotto forma di riserve e depositi fiduciario o di oro. Da qui l'instabilità permanente del sistema finanziario globale, un sistema basato sul denaro di credito senza alcuna riserva in cui i crediti stessi funzionano come depositi per la creazione di nuovi crediti e quindi un sistema senza moienta materiale, un sistema di moneta ideale pura in cui questa esercita la funzione di misurare i valori attraverso un atto arbitrario dell'emittente. Ma non appena si interrompe la dinamica di accumulo, si assiste ad una fuga verso l'oro, inspiegabile in un sistema monetario che si suppone inconvertibile in cui si presume che l'oro sia demonetizzato. Lo stesso Marx parla di crisi monetaria mondiale quando cioè il sistema creditizio si inverte in sistema monetario, quando cioè si tende a liquidare tutto, a riportare tutto ad una ricchezza reale.

Ogni moneta deve necessariamente riferirsi al valore concreto dell'equivalente generale e questo bene sino ad ora è rappresentato dall'oro. I gettoni senza valore dice Marx sono segni di valore nella misura in cui rappresentano l'oro nel processo di circolazione. Il denaro soddisfa qualunque necessità in quanto direttamente convertibile nell'oggetto di qualsiasi bisogno. Il suo valore d'uso si realizza nelle infinite serie di valori d'uso che ne costituiscono l'equivalente. L'oro è il rappresentante materiale della ricchezza materiale, l'incarnazione diretta del lavoro generale.

Anche la creazione di una criptomoneta mondiale come mezzo di pagamento e riserva di valore richiede una istituzione a sostegno della sua circolazione e il denaro come determinante il suo valore. Da parte sua la libra di Facebook ha un certo sviluppo istituzionale con Facebook come banca emittente, ma non avendo valore intrinseco non è moneta se non di secondo grado ottenibile solo dietro la distribuzione di monete nazionali. Si tratta quindi di un mezzo di circolazione accettabile come mezzo di pagamento intermedio nelle transazioni commerciali di alcune società, ma non abbandonerà mai il suo status di moneta privata. Qualsiasi destinatario di libbre sarà considerato pagato solo quando trasformerà la moneta virtuale in contanti di una nazione o un'altra.

Se la libra abbandona la circolazione nel circuito mercantile che la accetta come moneta, essa scompare. L'istituzionalità di supporto di una criptomoneta che agisce come moneta mondiale deve necessariamente essere legata al potere statale, a Stati abbastanza forti nel commercio mondiale perché le proprie valute nazionali siano accettate come riserve ufficiali. Le banche centrali partecipanti e i gestori patrimoniali dovrebbero cambiare le loro riserve di valuta estera con la criptomoneta. Una volta che il settore privato arriva a considerare la criptomoneta come unità di conto meno volatile rispetto alle valute dei singoli paesi, sia quelli che partecipano che quelli che non partecipano all'emissione di questa possono iniziare a fissare i prezzi dei loro beni e servizi. La conversione di una criptovaluta in denaro mondiale richiede inoltre l'esistenza di una garanzia di conversione così che la moneta virtuale diventi segno effettivo di materiale monetario. Così come l'oro ha sostituito altri metalli (o come nel bimetallismo si è associato ad un altro metallo) come rappresentazione della merce universale in cui si riflette il valore di tutte le altre merci, è possibile identificare un'altra particolare merce nel cui valore si riflette quello di tutte le merci e che esercita quindi la funzione di merce monetaria a cui la moneta virtuale punta come segno di valore. Il petrolio ad esempio può essere utilizzato come riserva di valore materiale e forma in cui accumulare denaro e si possono denominare unità monetarie in frazioni di petrolio. Il suo carattere di valore universalmente accettato, la sua possibile frammentazione in unità sempre più grandi o piccole e la sua limitazione quantitativa, gli permettono di essere una merce monetaria adeguata all'obiettivo di una creazione monetaria virtuale.

Vasapollo a questo punto analizza i possibili sbocchi della crisi attuale.

Con la crisi del sistema di Bretton Woods e la sua sostituzione con un sistema di tassi di cambio di mercato anche i tassi di interesse si limitano ad accompagnare le decisioni di mercato in relazione ai tassi di cambio. Così incertezza (nei pagamenti internazionali e nei rendimenti attesi) e speculazione vengono introdotte nel sistema monetario. Il mercato valutario non è un mercato come gli altri per l'intervento costante dell'autorità monetaria (volte a ridurre il rischio per gli altri operatori). L'equilibrio sul mercato valutario e sul mercato dei beni non può essere costruito se non sono isolati gli uni dagli altri. I tassi di cambio sono diventati una merce e così pure la speculazione sulla futura evoluzione dei tassi di cambio. La valuta ha due prezzi, il tasso di interesse (il rapporto che la stessa valuta ha con se stessa nel tempo) e il tasso di cambio (il rapporto che una valuta ha con altre valute). Uno dei due prezzi può essere stabile se rende l'altro flessibile ma in un'economia aperta non possono essere entrambi stabili in quanto non si sarebbe in grado di affrontare i disordini economici generati al di fuori dei confini che si concentrerebbero proprio sulla rigidità cambiaria e del tasso di interesse.

Un altro fenomeno importante è il fatto che l'emergere delle eurovalute finisce di sottrarre il controllo del denaro mondiale alle autorità monetarie per trasferirlo definitivamente agli attori finanziari (ovvero alle grandi banche).

Il dollaro ha registrato una supremazia che però si è incrinata con la crisi del 2007 quando soprattutto la UE che importa il 90% del suo fabbisogno di petrolio sta esprimendo una forte esigenza di dedollarizzazione e una forte compagnia petrolifera russa ha deciso di utilizzare l'euro nei suoi contratti di esportazione. Questa parziale riconversione anche nel mercato del petrolio non sta avvenendo solo in Russia o in Europa (Venezuela, Turchia e l'Iran pure si stanno muovendo). Con l'aumentare del rischio di una guerra commerciale tra Usa e Cina, la creazione di un sistema monetario equo e pluripolare è diventato sempre più urgente. Al momento c'è un tipo di sistema non monetario basato sul debito.

Gli Usa continuano ad essere gli emittenti della valuta internazionale, fornendo liquidità per il corretto funzionamento dell'economia mondiale. Questa emissione di valuta implica un deficit del saldo dei conti correnti. Il problema può sorgere se in qualsiasi momento l'entità del deficit

accumulato mette in discussione la credibilità creditizi. Gli Usa non creano più denaro mondiale ma sono diventati l'unico debitore in grado di creare tutto il debito necessario per finanziare il proprio deficit senza che i creditori (il resto del mondo) siano in grado di imporre sanzioni che lo costringono ad adeguarsi. L'unico modo per forzare l'adeguamento interno del più grande debitore del mondo è smettere di usare la sua valuta come mezzo di pagamento internazionale.

La chiusura del ciclo speculativo del 2007 con il connesso crollo del mercato del credito mondiale porta ad un rigenerato interventismo degli Stati dei paesi a capitalismo maturo, indirizzato non al rilancio della produttività ma al salvataggio del sistema bancario e finanziario. Tali operazioni però innalzano il deficit fiscale dei paesi centrali (sia per le spese che per la diminuzione degli introiti fiscali, diminuzione dovuta alla decelerazione degli investimenti produttivi causati dalla riduzione del credito alla produzione che di fatto blocca la crescita dell'accumulazione capitalista). Il debito privato viene trasformato in debito pubblico e la crisi dell'accumulazione privata diventa crisi del debito pubblico. Tramonta così il ruolo interventista e di mediazione sociale dello Stato e nasce uno Stato che si delegittima trasferendo risorse dal pubblico al privato e garantendo solo un Welfare dei miserabili. L'attenzione sul debito pubblico trascura le altre forme di debito come il debito estero sovrano che a ridosso della crisi dei subprime rappresentava già nell'Eurozona il 45% del Pil mentre il debito bancario privato equivale al 90% del Pil.

E' in atto un vero e proprio attacco politico e speculativo dei mercati internazionali dominati da banche e fondi pensione e di investimento per screditare il ruolo dello Stato. Creare nell'opinione pubblica l'idea che gli Stati siano sull'orlo del fallimento significa occultare la crisi generale di accumulazione del sistema capitalistico. Sono in realtà le banche e i fondi che realizzano la maggior parte delle transazioni nel settore dei derivati e la crisi non ha affatto rallentato le transazioni speculative ma le ha moltiplicate. Sono state le banche a finanziare la bolla speculativa dei prezzi degli immobili e sono state le banche che hanno poi chiuso l'accesso al credito per le imprese e per le famiglie. Sono le banche ad aver ricevuto aiuti pubblici. Sono le banche che hanno ricevuto soldi all'1% di interesse (dalle banche centrali) per acquistare titoli del debito pubblico al 5% di interesse. E la BCE acquisterà titoli del debito pubblico non direttamente ma sempre dalle banche.

Se però il gioco al massacro è così evidente, perché banche e mercati finanziari sponsorizzano l'ipotesi dell'alto costo del lavoro e del deficit fiscale (connesso al debito pubblico)? Per spiegare questo bisogna tornare alle modalità di costruzione del polo imperialista europeo che si è realizzato intorno all'egemonia tedesca. Deficit fiscale, debito pubblico, inflazione e tassi di interesse sono variabili che vanno tenute sotto controllo per favorire le esportazioni tedesche contro il deficit dei PIGS. L'acquisto da parte della Germania dei titoli del debito pubblico dei PIGS rappresenta una forma di investimento dell'eccedente tedesco accumulato. Il surplus della bilancia commerciale tedesca è reso redditizio dall'investimento del debito dei paesi europei con bilancia commerciale in deficit. L'Unione Europea, non dotata così di una autonoma capacità politica rispetto ai suoi paesi membri più influenti, impone ai paesi deficitari le stesse regole dei piani di aggiustamento strutturale che l'FMI ha applicato in maniera usuraria sui PVS (in particolare i paesi dell'America Latina).

Intanto, spogliato del suo manto dorato, il dollaro appare come una moneta bancaria nazionale e come tale torna sempre alla banca che la ha emessa. L'abilità nello stabilire la propria moneta nazionale come mezzo di pagamento internazionale imponeva ai debitori esteri la necessità di cercare finanziamenti fuori dalle frontiere, qualcosa che negli Usa non occorre. Se gli Usa pagano con la loro moneta ottengono un credito automatico o quasi gratuito ogni volta che effettuano i loro acquisti esteri (i depositi corrispondenti non escono dal sistema bancario Usa). Il resto dei paesi debitori invece sono obbligati a conseguire il finanziamento anticipatamente alla spesa estera ed un debito estero crescente può suscitare sfiducia e forzare politiche restrittive di austerità. Al contrario l'accumulazione di divise non obbliga il paese in avanzo di bilancia che sarà

indicato come esempio da seguire anche se è noto che è impossibile che tutti i paesi siano in avanzo.

L'uso di una moneta nazionale nello spazio di interscambio internazionale rompe l'identità tra moneta e prodotto. I dollari ricevuti dai creditori esteri tornano immediatamente ad essere depositati nelle banche Usa. L'entrata in dollari diventa spesa in dollari dal momento che tutto ciò che riceve il creditore è un deposito in una banca Usa. Per cui da un lato si hanno più dollari, ma che diventano meno dollari una volta depositati nella banca Usa.

Contro quasi tutte le apparenze, la moneta materiale associata all'interscambio relativo non è il caso teorico generale delle monete, ma è la moneta immateriale a svolgere questo ruolo per cui lo sganciamento da ogni base e verifica materiale rende perennemente incompiuto l'interscambio relativo e provoca una sorta di rinvio all'infinito della moneta fiduciaria, una continua creazione e distruzione di denaro falso.

Si arriva infine alla crisi come preludio al superamento della società del capitale.

Vasapollo considera come la Cina riesca a coniugare le esigenze di crescita delle forze produttive con quella della soddisfazione delle necessità sociali. Una dimostrazione di tale capacità è stata la gestione dell'epidemia di Covid-19 dove mentre nella società occidentali è stato impossibile giungere al blocco totale delle attività produttive (a causa del prevalere degli interessi proprietari), la Cina ha operato questo blocco senza che ciò comportasse gravissime conseguenze in termini sociali ed economici. La Cina oggi, diversamente da quanto accaduto in altre esperienze di transizione novecentesche rappresenta un'esperienza di avanguardia nello sviluppo e nell'impiego della tecnologia. Si manifesta sempre più la capacità cinese di contendere il primato tecnologico ai centri imperialisti globali. Il mercato soprattutto nel settore tecnologico appare come un elemento di dinamismo per lo sviluppo delle forze produttive. Ma la sua concreta applicazione è frutto della determinazione degli obiettivi del piano nel breve, medio e lungo periodo.

Lenin parlava di diversi modelli di produzione in una fase di transizione e nel 1921 osservava l'esistenza di economia patriarcale, piccola azienda mercantile, economia capitalistica, capitalismo di Stato e socialismo. Bettelheim afferma che da un lato la teoria della transizione va collocata ad un certo livello di astrazione ideale (per cui essa concerne specificamente il passaggio ideale da una struttura di produzione ad un'altra) e dall'altro concretamente la transizione non è mai la successione di un sistema ad un altro, ma sempre la transizione da un modo di produzione complesso a certa dominante ad un altro modo di produzione complesso a diversa dominante. Bettelheim afferma anche che vi sono due tipi fondamentali di transizione, quella costituita dal passaggio da un'economia dominata dal capitalismo all'interno ad una che tende al socialismo, la quale richiede la presa del potere da parte della classe operaia e del proletariato e quella che a seguito di una dominazione coloniale conosce una fase di indipendenza post-coloniale. In questo caso possiamo avere un mero e semplice cambio di dominatori e della forma della dominanza, oppure una condizione di equilibrio tra le classi sociali che può sfociare in colazioni di classi e che si presenta molto fragile.

Il piano empirico ovvio da cui partire sull'esperienza di transizione è quello della pianificazione sovietica. A questo proposito Bettelheim analizza l'esperienza della NEP dove al settore dell'economia socializzata viene affiancato quello dell'economia privata dove si ristabiliscono relazioni mercantili e i presupposti dell'economia monetaria. Bettelheim conviene con Engels che il carattere sociale delle moderne forze produttive spinge inevitabilmente alla loro socializzazione e che la presa del potere statale da parte del proletariato è un presupposto importante per la trasformazione dei fattori di produzione in proprietà dello Stato. Questa trasformazione a sua volta (dialetticamente) rende progressivamente il ruolo dello Stato (inteso come governo delle persone) sempre meno rilevante, lasciando il posto alla mera amministrazione di cose. In questo senso lo

Stato si estingue. Bettelheim a questo proposito ricorda che il successo di una politica di sviluppo (soprattutto per le transizioni negli anelli deboli della catena imperialista) dipende dalla partecipazione politica. Nulla è più pericoloso per un paese sottosviluppato dell'immaginarsi che, per realizzare un piano, basti che una equipe dirigente chieda a qualche tecnico di preparare un piano di sviluppo e si rivolga poi a paesi stranieri per ottenere il credito necessario. La lotta contro il sottosviluppo esige un grande sforzo di accumulazione nazionale che presuppone la collaborazione entusiastica della popolazione.

Un problema riguarda il fondo di accumulazione ed Engels dice che anche parte di questo fondo va concentrata nelle mani della società come conseguenza della socializzazione dei mezzi di produzione. Per Guevara anche la moneta, considerata un residuo del sistema capitalistico, deve delle sue funzioni conservare solo quella di unità di conto mentre per chi vuole mantenere il calcolo economico (e cercare un compromesso tra socialismo e mercato) essa mantiene anche la funzione di mezzo di scambio, scambio di merci tra le imprese che invece nel sistema budgetario di Che Guevara erano solo sub-elementi di una sola grande impresa che era l'intero apparato produttivo.

Nella transizione al capitalismo, il capitale non ha modificato immediatamente il modo di produzione, ma si è appropriato del lavoro secondo le tecniche offerte dallo sviluppo storico. Nel periodo di transizione verso il capitalismo non c'è corrispondenza tra rapporto sociale di produzione (dove c'è dissociazione formale tra il lavoratore e i fattori di produzione) e processo lavorativo dove lavoratore e fattori produttivi sono uniti. Sarà la rivoluzione industriale a rompere l'unità anche sul piano del processo lavorativo. Bettelheim si domanda se questa situazione di non corrispondenza sussista anche nella transizione al socialismo e conviene sul fatto che l'istituto e il meccanismo della proprietà statale in un primo momento funzioneranno per tutta la società mentre il meccanismo di appropriazione reale caratterizzeranno ancora collettività limitate di lavoratori. A completamento del processo di trasformazione delle forze produttive in classi dominanti vi sarà analogia e corrispondenza tra modo di appropriazione e di produzione, con una sovrapposizione del potere giuridico e di quello effettivo a conclusione della transizione, presupponendosi come indispensabile uno sviluppo molto ampio dell'automazione, dell'integrazione tecnica e delle forme di gestione sociale a distanza.

La crisi del socialismo reale non ha dato luogo ad un ordine unipolare imperiale stabile. La Cina sembra avere l'intenzione di tornare ad una sorta di Gold Standard e ha comunicato il lancio dello yuan a sostegno dell'oro e vuole acquistare petrolio in yuan (è il più grande importatore di petrolio del mondo e il principale detentore del debito Usa). Questa iniziativa di acquistare petrolio in yuan accompagnerà il progetto del nuovo percorso della Nuova Via della Seta, iniziativa che richiede necessariamente una nuova ingegneria monetaria con sistemi di compensazione di pagamenti diversi da quello in auge in questa fase storica. Un nuovo sistema di compensazione dei pagamenti che supporta le transazioni commerciali dovrebbe utilizzare valute diverse dal dollaro Usa. Quindi la Nuova Via della Seta non è concepita solo come nuovo ordine commerciale ma anche monetario e finanziario, garantendo il rispetto dell'autodeterminazione e della sovranità degli Stati-nazione.

La migrazione a monete fiduciarie ha permesso agli Usa di usare strumenti finanziari che attaccano le valute nazionali, piegando governi e popoli per posizionare il dollaro come moneta egemonica. Oggi si è articolato uno spazio globale dove il controllo del processo lavorativo da parte del capitale è molto più sicuro che in regimi spazialmente localizzati anche se ciò non si può applicare alle industrie estrattive che sono soggette a configurazioni territoriali più rigorose. Perciò nei processi di produzione di valori d'uso dalla natura, l'articolazione dell'estrazione del plusvalore al capitale deve venir elaborata attraverso forme di neocolonialismo, con l'accesso alla proprietà, al controllo delle risorse con il dominio politico e la subordinazione culturale.

La questione multipolare, dice Vasapollo, è il cuore della riflessione sulla fase di transizione mondiale

e richiede il rifiuto di qualsiasi prospettiva eurocentrica. Se è vero che l'analisi critica del modo di produzione capitalistico si sia incentrata soprattutto sullo studio della società occidentale, allo stesso tempo Marx ha evidenziato lo stretto nesso esistente tra dinamiche rivoluzionarie delle società occidentali e quelle dei paesi dominati. L'intuizione fondamentale che emerge con prepotenza dalla sua analisi è la carica rivoluzionaria contenuta dalle società poste in condizione di sfruttamento coloniale e la prospettiva universale del mercato internazionale e delle contraddizioni capitalistiche che lo caratterizzano, IN questa fase emerge con forza la crisi dell'egemonia imperialista e parallelamente si afferma un mondo pluripolare in cui il ruolo degli Stati e delle esperienze di transizione si rivela superiore all'anarchia del libero mercato.

30 novembre, 2020

Riferimenti bibliografici essenziali:

AA. VV. *Il Piano Inclinato del Capitale*, Jaca Book, Milano, 2003

AA.VV. *La ragione e la forza*, Contropiano, anno 27, n.2, 2018

AA.VV. *Il Vecchio muore ma il nuovo non può nascere*, Contropiano anno 26 n.1, 2017

AA.VV. *Competizione globale competizione interimperialista?* Contropiano anno 27 n.1, 2018

AAVV. *Lo stallo degli imperialismi*, Contropiano anno 29, n.1, 2020

Arriola, Joaquin, Vasapollo, Luciano. *Crisi o big bang*, Media Print Edizioni, Napoli, 2009

Arriola, Joaquin, Vasapollo, Luciano. *Piano, mercato e problemi della transizione*, Edizioni Efestò, Roma, 2018

Arriola Joaquin, Vasapollo, Luciano, *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo*, Edizioni Efestò, Roma, 2019

Vasapollo, Luciano, Jaffe, Hoshea, Galarza, Henrike, *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano, 2005

Vasapollo, Luciano, *Il risveglio dei maiali*, Jaca Book, Milano, 2011

Vasapollo Luciano, *La crisi sistemica*, Jaca Book, Milano, 2012

Vasapollo, Luciano, *Un sistema che produce crisi*, Jaca Book, Milano 2013

Vasapollo Luciano, *PIGS la vendetta dei maiali*, Edizioni Efestò, Roma, 2018

Vasapollo, Luciano, *Volta la Carta*, Edizioni Efestò, Roma, 2020



L'umanità sarebbe tornata, oggi, su una terra di lancia e il rischio che tale nuova situazione si risolvesse in una nuova forma di Babele diventa o costringe il modo alto, se non si riesce ad accompagnare alla velocità del progresso tecnico-scientifico un progresso nella capacità di gestire questi avanzamenti entro un quadro di sostenibilità non solo ambientale ma anche sociale ed economico.

Altrimenti, rischiamo di disgregare la civiltà che Luciano Vasapollo di dato alle stampe quanto libero, frutto del lavoro scientifico pluridisciplinare di questo ordinato atipico e perciò straordinario, libro. Il libro che il lettore ha per mano è alquanto singolare nel panorama scientifico contemporaneo. Si tratta di un lavoro di frontiera – esplicito, si sarebbe detto nel gergo antico – in economia, storia, filosofia, scienza politica.

Il grande tema attorno al quale è costruito l'impianto teorico del lavoro di Vasapollo, Arriola e Martufi è la critica, puntuale e arguta, del sistema capitalistico nella stagione

re della globalizzazione e della rivoluzione delle cosiddette tecnologie convergenti. Ben cinque sono le grandi crisi che questo sistema ha generato in altrettante, quella scottica; la crisi dell'assetto energetico e ambientale delle disuguaglianze sociali; la crisi di fiducia nelle istituzioni democratiche; la crisi morale e la crisi della finanziarizzazione dell'economia. È a quest'ultima che gli autori dedicano – a ragione – gran parte delle sue argomentazioni, analitiche e storiche. Perché a ragione? Non si deve dimenticare che la finanziarizzazione non riguarda solamente l'irrazionale concorso dei mercati finanziari nell'attività d'impresa. Quel che più ibrido è l'ingegno della mortalità e che causa di volatilizzazione della finanza speculativa nella vita sociale e politica.

Di una questione, alla quale Vasapollo e i suoi collaboratori dedicano appassionata attenzione, discusso non hanno certo. Una lettura, anche di superficie, dell'attuale fase storica ci obbliga a prendere atto che i tratti essenziali dell'organizzazione economica hanno raggiunto livelli di intensità preoccupanti. Sappiamo tutti che la "sua legge" delle risorse dipende non solamente dal soddisfacimento dei bisogni materiali, ma pure da quelli relazionali. Dal bisogno cioè che ciascuno avverta di riconoscere e di essere riconosciuto da un altro.

Ha scritto Montaigne che "non bisogna mai esaurire un argomento al punto di non lasciar nulla da fare al lettore. Non si tratta di far legge, ma di far pensare". Certamente Vasapollo non ha esaurito l'argomento al quale si è dedicato con tanta passione e vigore. Il lettore avrà dunque molto "da fare" e ancor più "da pensare". Ma la chiave interpretativa che qui gli viene offerta costituisce uno strumento prezioso per andare oltre.

Stefano Zamagni
Presidente della Pontificia Accademia di Scienze Sociali



42,00 €

L. VASAPOLLO
L. ARRIOLA, R. MARTUFI

VOLTA LA CARTA...

...NEL NUOVO SISTEMA ECONOMICO-MONETARIO:
TRANSIZIONI AL SOCIALISMO



TRATTATO DI ANALISI DEL CICLO
ECONOMICO MULTICENTRICO

VOLTA LA CARTA...

...NEL NUOVO SISTEMA ECONOMICO-MONETARIO:
DAL MONDO PLURIPOLARE ALLE
TRANSIZIONI AL SOCIALISMO



DI LUCIANO VASAPOLLO CON JOAQUIN ARRIOLA, RITA MARTUFI

PROLOGO DI
STEFANO ZAMAGNI, PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI SCIENZE SOCIALI



Edizioni **Efesto**

